

FRANCO VIOLA*

Dolomiti Patrimonio dell'Umanità: un cammino lungo e faticoso

Lettura tenuta il 24 novembre 2011 - Padova, Sezione Nord Est

Il 26 giugno 2009, durante l'annuale sessione plenaria di UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*) tenutasi a Siviglia, IUCN (*Unione Internazionale per la Conservazione della Natura - World Conservation Union*) appoggiò la richiesta italiana di inserire le Dolomiti tra Beni che compongono il patrimonio naturale dell'Umanità (*World Heritage List*).

Il giudizio di IUCN fu ampiamente positivo. In estrema sintesi si dichiarò che «Le Dolomiti sono tra i paesaggi montani più belli del mondo, dotati di una spettacolare varietà di forme verticali, con pareti strapiombanti per più di 1.500 metri, che offrono scenari archetipo di “paesaggio dolomitico”, così come descritti dai pionieri della geologia, dell'alpinismo, dai fotografi e dai pittori paesaggisti fin dagli albori del XIX secolo».

L'area dolomitica poi offre forme erosive, tettoniche e glaciali di eccezionale valore scientifico e documentale come quelle degli “atolli fossilizzati”, e molti altri che sono unici a livello mondiale per la possibilità di coglierli appieno la stratigrafia del Triassico.

IUCN ritiene dunque che la candidatura soddisfi sia al criterio scenico-paesaggistico, sia a quello geologico-geomorfologico su cui si è basata la proposta italiana.

UNESCO recepì l'indicazione dell'organismo di consulenza scientifica delle Nazioni Unite, e approvò a pieni voti la candidatura presentata dal nostro Paese.

Durante l'estate dell'anno 2009, il mondo politico e i *media* italiani hanno dunque potuto celebrare con grande entusiasmo, mai prima dimostrato in analoghe circostanze, la conquista, da parte dell'Italia, di un prestigioso

* Dipartimento Territorio e Sistemi Agro Forestali, Università degli Studi di Padova

riconoscimento: le Dolomiti erano state valutate da UNESCO meritevoli d'essere annoverate tra i beni *naturali* del Patrimonio Naturale dell'Umanità (*World Heritage List*).

Poca informazione venne invece riservata al significato del traguardo raggiunto dal nostro Paese e dalle cinque Provincie che per anni si sono impegnate nell'impresa; a distanza di due anni proveremo dunque a colmare questa lacuna.

LA CONVENZIONE UNESCO PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO MONDIALE

Al termine della seconda guerra mondiale, nel 1945, le Nazioni Unite diedero vita a UNESCO, organismo cui veniva affidato il compito di «favorire la collaborazione internazionale (*e la riconciliazione tra i popoli della Terra*) anche nei campi della educazione, della scienza, della cultura e della comunicazione». La nuova organizzazione trovò subito necessità di appoggiare le sue scelte strategiche in tema di natura e di cultura su competenze assolutamente dimostrate sul campo e da tutti accettate e condivise.

Vennero dunque attivati, nel 1948, due nuovi organismi. Quello deputato ad affrontare i temi scientifici, soprattutto quelli legati agli assetti naturalistici e a quelli ambientali, fu denominato *World Conservation Union*, meglio conosciuto come IUCN. È l'unica organizzazione che si occupi d'ambiente a disporre di un seggio permanente, come osservatore, nell'Assemblea Generale dell'ONU.

Sul finire degli anni sessanta IUCN denunciò il rapido diffondersi, a scala planetaria, di minacce portate al patrimonio naturalistico del pianeta; analogamente denuncia venne formulata al riguardo dei beni culturali, quelli «prodotti dall'ingegno degli uomini nel corso della loro storia millenaria».

Per arrestare il degrado degli uni e degli altri beni, UNESCO propose dunque all'assemblea una Convenzione, che avrebbe vincolato i sottoscrittori a impegnarsi alla tutela dei beni culturali e naturali da essi *liberamente* offerti ai popoli del pianeta, in quanto ritenuti fondamentali per la crescita scientifica e culturale dell'intera Umanità.

La convenzione venne proposta all'assemblea plenaria UNESCO nel 1972; il nostro Paese la sottoscrisse nello stesso anno e quattro anni più tardi ne ratificò, con legge nazionale, i suoi principi informatori.

L'*iter* di candidatura, i criteri da seguire per proporre l'inserimento di un bene tra quelli che compongono il Patrimonio mondiale, o Patrimonio

dell'Umanità (*World Heritage List*) e gli obblighi che ne derivano al Paese che propone la candidatura sono dunque direttamente legati dalla Convenzione concepita quasi quaranta anni fa e ormai sottoscritta da 186 Paesi della Terra.

Gli aspetti pratici del procedimento, e le regole formali (e sostanziali) da seguire per la preparazione dei documenti d'appoggio alla candidatura dei beni naturali sono invece fissati da un apposito *format*, che viene periodicamente rivisitato e aggiornato da IUCN. Come si è visto, la stessa IUCN ha il compito di istruire il giudizio sulla qualità delle candidature e di suggerirne a UNESCO l'approvazione, o la bocciatura.

Ogni anno, durante l'assemblea plenaria, UNESCO delibera sulle proposte di candidatura, sempre rispettando la valutazione compiuta da IUCN.

La decisione di avviare un procedimento di candidatura è presa liberamente dai singoli Stati aderenti alla convenzione e viene formalizzata attraverso una apposita domanda che deve essere depositata a Parigi presso la sede UNESCO.

Nel momento in cui questa domanda viene presentata, il Bene candidato entra a far parte della cosiddetta *Lista Provvisoria*.

LA CANDIDATURA DELLE DOLOMITI

L'Italia ha proposto le Dolomiti per l'iscrizione nella classe dei beni naturali nel luglio 2005, durante la 29ª sessione di *World Heritage Committee*, a Durban, South Africa. Quattro anni più tardi, il 26 giugno 2009 l'*iter* di candidatura s'è chiuso con *apparente* successo. Il percorso di candidatura è stato dunque lungo e, per la natura stessa del territorio dolomitico, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli molto impegnativi, alcuni dei quali non sono stati ancora del tutto superati.

Per comprendere appieno il senso del successo dell'iniziativa italiana, e delle cinque province che caparbiamente hanno lavorato alla candidatura, è però necessario porre attenzione ai passi fondamentali della convenzione e del *format* che ne chiarisce praticamente il significato.

Nella sua premessa, la Convenzione riporta con assoluta chiarezza: «Considerato che molte convenzioni e risoluzioni internazionali dimostrano l'importanza, per tutti i popoli del mondo, della tutela dei beni culturali e naturali che sono riconosciuti unici e irripetibili a scala mondiale, e ciò indipendentemente dal popolo cui appartengono, considerato anche che molti di questi beni sono da ritenere un patrimonio culturale e naturale dell'umanità e come tali hanno un valore eccezionale che impone, all'umanità stessa, di prodigarsi

per la loro conservazione, di fronte alla portata e alla gravità dei pericoli che li stanno minacciando (...) (*i popoli della Terra ritengono che*) spetti alla collettività internazionale garantire la protezione del “patrimonio culturale e naturale di valore universale eccezionale” mediante forme di assistenza collettiva esercitata... secondo metodi scientifici e moderni».

La convenzione non lascia dubbi sul significato della locuzione patrimonio mondiale. L'articolo 2 chiarisce infatti che il «patrimonio naturale» è composto da:

- «monumenti naturali costituiti da formazioni (o da gruppi di tali formazioni) fisiche e biologiche di valore universale eccezionale per aspetti estetici o per significato scientifico,
- formazioni geologiche e fisiografiche (...) che costituiscono l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, anch'esse dotate di valore eccezionale per aspetti scientifici o conservativi,
- siti naturali o zone naturali provviste di valore eccezionale sotto il profilo scientifico, conservativo o estetico naturale».

UNESCO non ha alcun potere per imporre qualche vincolo alla libera scelta degli Stati, ovvero delle comunità che spontaneamente hanno sottoscritto la convenzione e altrettanto liberamente hanno deciso di sottoporre a tutela, sotto il vessillo di UNESCO, qualche “tesoro”, culturale e naturale, presente sul loro territorio. Lo ribadiscono gli articoli 4 e 5 della Convenzione: «Ogni Stato che abbia sottoscritto la Convenzione è (...) (*solo*) per sua scelta obbligato a garantire (...) la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale situato sul proprio territorio».

«Per garantire la protezione e la conservazione (...) (*di questo*) patrimonio, gli Stati (...) si impegnano, nei limiti delle proprie possibilità (*scientifiche, tecniche ed economiche*), a:

- assegnare al patrimonio una funzione nella vita della collettività locale e ad inserirne la protezione nella pianificazione del territorio (*che vi viene coinvolto*);
- di istituire servizi (*tecnici e amministrativi*) per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, dotati di personale adeguato e dei mezzi necessari...;
- di sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche necessari a far fronte ai pericoli che minacciano (*o possono minacciare*) il patrimonio».

SISTEMA	AREA CUORE	AREE TAMPONE	TOTALE (HA)
1 Pelmo, Croda da Lago	4.344	2.427	6.771
2 Marmolada	2.208	576	2.784
3 Pale di S. Martino e Pale di S. Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine	31.666	23.669	55.335
4 Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave	21.461	25.028	46.489
5 Dolomiti Settentrionali	53.586	25.181	78.767
6 Puez-Odle	7.930	2.866	10.796
7 Sciliar-Catinaccio, Latemar	9.302	4.771	14.073
8 Bletterbach (Rio delle Foglie)	271	547	818
9 Dolomiti di Brenta	11.135	4.201	15.336
area totale (ha)	141.903	89.266	231.169

I CARDINI DELLA CANDIDATURA

Proprio grazie ai passaggi di cui ora si è fatta estrema sintesi si può comprendere come la prima idea di candidare queste montagne a Patrimonio dell'Umanità, inizialmente proposta, nel 1993, da associazioni ambientaliste guidate da Mountain Wilderness, non hanno avuto alcun seguito concreto. L'iniziativa non venne infatti allora sostenuta dalle amministrazioni locali, le uniche che avrebbero potuto, o dovuto, garantire il rispetto delle condizioni poste dalla Convenzione al riguardo del coinvolgimento delle popolazioni e alla stesura di apposite norme di pianificazione territoriale. Solo dieci anni più tardi, nel dicembre 2004, mosso forse dalle nuove "regole" di UNESCO che con la riformulazione del *format* ponevano il vincolo di un numero di candidature "naturali" pari a quello delle candidature "culturali" (praticamente la totalità di quelle italiane), il nostro Paese si raccordò con le cinque Province dolomitiche (Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine) per proporre la tutela di un'area che, alla fine, cumulava ben 142.000 ettari di superficie, ovvero 230.000 ha considerando anche le cosiddette aree tampone, o di rispetto. Si tratta, dunque, della più grande area tutelata del nostro Paese!

La candidatura venne depositata a Parigi, presso la sede di UNESCO, con un ricchissimo corredo di documenti.

In realtà venne presentata ben due volte, in settembre dell'anno 2005 e in febbraio del 2008.

La prima fu una candidatura costruita intorno a tutti e quattro criteri naturalistici previsti dal *format* deliberato da IUCN nel 2004, cioè quello estetico-paesaggistico, quello geologico-geomorfologico, quello biologico-naturalistico e quello ecologico-ecosistemico.

Dopo l'approfondita analisi compiuta da IUCN sui testi di appoggio della

proposta e dopo la verifica tecnica-istituzionale sul territorio, questa candidatura venne *sospesa*, su suggerimento di UNESCO, giusto prima dell'apertura dell'assemblea plenaria del 2007.

Si noti bene, *sospesa*, non *bocciata*.

Al nostro Paese venne infatti suggerito di riformulare la domanda, seguendo alcune importanti indicazioni, logiche e tecniche, tra cui quella di ridurre il numero dei sistemi montuosi che componevano il bene in candidatura. Si trattava, inizialmente, di ben 26 gruppi e massicci, ridotti poi a 21, ma sempre eccedenti la dimensione ritenuta congrua col concetto di *bene seriale* cui la convenzione UNESCO fa riferimento.

Il termine venne inteso come insieme di parti simili per caratteri paesaggistici, geologici e naturalistico-ecologici; a questa interpretazione l'Italia affidava la speranza di successo dell'iniziativa, che veniva sviluppata su di un mosaico di tessere formate quasi esclusivamente da rocce, perlopiù pareti strapiombanti e ghiaioni, solo raramente dotate di una corona di pascoli e di foreste d'alta quota, e tutte inserite in ambiti protetti in quanto Parchi, Siti di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat, oppure sottoposte ai vincoli derivanti dal "decreto Urbani".

UNESCO sostenne invece che i «beni seriali (...) (*compongono un insieme*) costituito da elementi disgiunti, ma tra loro correlati poiché appartengono a (...) la stessa formazione geologica, geomorfologica, (*o alla*) stessa provincia biogeografica, o (*al*)lo stesso tipo di ecosistema, (...) ammesso che sia la serie come insieme – e non necessariamente le singole parti di essa – ad avere un valore universale eccezionale».

Per questo motivo alla fine vennero posti in candidatura "solo" nove sistemi dolomitici.

IUCN suggerì poi a UNESCO di valutare molto attentamente la capacità del nostro Paese di garantire la tutela di beni il cui valore viene dichiarato in chiave biologica ed ecologica. IUCN rilevava, infatti, una importante vulnerabilità del territorio generata da alcune minacce portate alla conservazione delle specie, dei processi ecologici e anche degli habitat naturali, quelli cioè necessari alla conservazione *in-situ* della diversità biologica. Singolarmente, la numerosità e l'eterogeneità delle leggi e dei dispositivi regolamentari, che sono specchio di quella degli ordinamenti istituzionali che differenziano le cinque Province e le due Regioni coinvolte, non sono state interpretate come strumento efficace di conservazione, ma quasi come elemento di rischio per l'efficienza della gestione tutelare, "severa e unitaria", che UNESCO chiede agli Stati (e non alle amministrazioni subordinate).

L'Italia dunque ritirò, o sospese, la candidatura e immediatamente si atti-

vò per presentare una seconda proposta in piena aderenza ai suggerimenti di UNESCO.

VALORE ECCEZIONALE, INTEGRITÀ, CONSERVAZIONE

Il successo ottenuto con questo secondo passaggio, così come l'apprezzamento espresso per la qualità e il rigore scientifico del primo, sono stati, nella forma e nella sostanza, figli del pieno rispetto dei vincoli imposti dalla convenzione UNESCO e dettagliatamente regolamentati dal *format* IUCN.

Per prima cosa si doveva dimostrare, e dichiarare, che i beni erano *integri* nella loro struttura formale e sostanziale e, in secondo luogo, si doveva *dimostrare* di essere in grado di poter conservare nel tempo lo stato di integrità di ciascuna parte del bene.

Al riguardo il *format* non lasciava spazio a interpretazioni benevole, o elastiche.

«L'integrità è una misura dell'interesse e della purezza del patrimonio naturale e delle sue caratteristiche; è tale se il bene include tutti gli elementi necessari per esprimere il suo valore universale eccezionale, oppure se è dotato di una estensione adeguata ad assicurare la rappresentazione completa delle caratteristiche e dei processi che esprimono il significato di un bene, ed ancora, se non soffre a causa degli effetti nocivi dello sviluppo e/o dell'abbandono».

«per i beni candidati sulla base dei criteri naturalistici, i processi biofisici e le caratteristiche della superficie terrestre dovranno essere pressoché intatti, non devono essere dunque alterati dalle attività culturali da parte delle popolazioni. (...) Si deve però considerare che molte attività, come quelle delle società tradizionali, si sviluppano in aree naturali (...) e possono quindi coesistere con il valore universale eccezionale dell'area nella quale esse risultano ecologicamente sostenibili».

«Tutti i beni iscritti nella Lista per il patrimonio mondiale devono godere di una adeguata protezione legale, a carattere tradizionale e/o istituzionale a lungo termine, che ne assicuri la salvaguardia».

«Lo Stato (...) deve assicurare un uso sostenibile del bene, un uso cioè che non abbia effetti negativi sul valore universale e sull'integrità del bene».

La proposta di una candidatura seriale dava dunque anche la possibilità di enucleare, all'interno della ben più vasta area dolomitica, fatta anche da valli diffusamente e intensamente popolate, nelle quali l'economia è legata all'offerta turistica, solo le parti *integre*, nell'accezione propria di UNESCO.

La riduzione della candidatura ai soli aspetti scenico-paesaggistici e geolo-

gico-geomorfologici ha apparentemente ridotto il campo della vulnerabilità delle Dolomiti, interpretata nell'ottica di un generale e indefinito uso da parte dell'uomo. La possibilità di portar danno alle forme delle pareti rocciose, e alla spettacolarità delle torri, delle guglie, dei vertiginosi strapiombi è infatti, per questi criteri, quasi nulla.

Restò in alcuni dei proponenti il rammarico di aver perduto un pezzo importante della *identità culturale* di questa regione. Il territorio dolomitico è infatti unico al mondo sotto il profilo della documentazione storica del rapporto uomini-natura. Non esistono, infatti, sistemi montani che possano documentare un così antico impiego umano delle proprie risorse, in ogni valle, anche in quelle più remote e isolate. Qui si comprende nella più profonda e sperimentata accezione il senso della sostenibilità, e dei principi che la reggono. Ne possono essere splendido esempio i "laudi", cioè le "regole" nell'uso del suolo stabilite dalle Comunità e dalle Comunioni familiari risalenti agli inizi del passato millennio, come quelle di Cadore, con Ampezzo, Zoldo e Agordino in provincia di Belluno, o quelle fissate in Val di Fiemme o nelle valli ladine del Sella. Ciò vale anche per le regole tecniche della selvicoltura, per i catasti della gestione forestale, per le regole del governo delle acque e dei versanti stabiliti e pubblicati dalla Serenissima sul principio del 1500 e poi splendidamente tradotti in *piani* nei primi anni del secolo successivo.

Gli uni e gli altri sono *documenti* che non trovano pari in nessuna altra parte del Pianeta.

Con la storia documentata del buon rapporto tra uomini e territorio si è anche *apparentemente* messa da parte la necessità di elencare, e di quantificare attraverso idonei indicatori, le *minacce* che gravano sulla *natura viva* delle Dolomiti. Nella prima fase della candidatura se ne erano elencate alcune tra le più significative, come il consumo di territorio, le diffuse captazioni idriche, l'inquinamento fino in alta quota, il carico dei turisti e l'ubiquità delle strutture per lo sport e per l'accoglienza, la viabilità e la sentieristica, il pascolamento e la selvicoltura, la coltivazione di cave e di miniere.

Le dichiarazioni di valore e di integrità riguardarono quindi solo le rocce e le forme da esse impresse al paesaggio.

La presenza dell'uomo permea però tutto il Piano di Gestione, che è il documento richiesto da UNESCO per comprendere e per valutare il reale impegno tutelare del Paese nei confronti del bene candidato.

Nel caso nostro, il Piano prevedeva l'attivazione (giuridica, legale e tecnica) di una apposita Fondazione, col mandato di coordinare la gestione tra le diverse amministrazioni competenti sul territorio, la stesura di un *Master Plan* trasversale a tutte le amministrazioni e vincolante per la specifica gestio-

ne programmata affidata a ogni provincia, e la stesura di un Piano attuativo appositamente calibrato per ciascuno dei sistemi candidati.

La filosofia del Piano di Gestione, bene espressa per mezzo di matrici che ne definivano gli obiettivi e le strategie di intervento e di azione, articolati sugli assi della conservazione, della promozione sociale e della valorizzazione sostenibile delle risorse, ha consentito l'approvazione "a pieni voti" della Candidatura.

Anzi, il documento con cui IUCN suggeriva a UNESCO l'inserimento delle Dolomiti in *World Heritage List* contiene espressioni di apprezzamento mai riscontrate in altri analoghi documenti. Vale la pena riportarle integralmente.

Criterio VII: Le Dolomiti sono largamente considerate tra i più bei paesaggi montani del mondo. La loro intrinseca bellezza deriva da una varietà di spettacolari conformazioni verticali – come pinnacoli, guglie e torri – che contrastano con superfici orizzontali – come cenge, balze e altipiani – e che s'innalzano bruscamente da estesi depositi di falda detritica e rilievi dolci ed ondulati. La grande diversità di colorazione è provocata dai contrasti di roccia nuda con i pascoli e le foreste. Queste montagne s'innalzano in picchi interposti a gole, rimanendo isolati in alcuni luoghi o formando sconfinati panorami in altri. Alcune scogliere rocciose si ergono per più di 1.500 metri e sono fra le più alte pareti calcaree al mondo. Lo scenario caratteristico delle dolomiti è divenuto l'archetipo del "paesaggio dolomitico". I pionieri della geologia sono stati i primi ad essere catturati dalla bellezza di queste montagne: i loro scritti e le successive opere pittoriche e fotografiche, evidenziano ulteriormente lo straordinario fascino estetico di tutto il bene.

Criterio VIII: Dal punto di vista geomorfologico le Dolomiti sono di rilievo internazionale, come il sito classico dello sviluppo delle montagne di rocce dolomitiche. L'area mostra un'ampia gamma di morfologie connesse all'erosione, al diastrofismo e alla glaciazione. La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria in contesto globale ed include cime, torri, pinnacoli e alcune delle pareti verticali più alte del mondo. Di importanza internazionale sono inoltre i valori geologici, specie l'evidenza delle piattaforme carbonati che del Mesozoico, o "atolli fossili", in modo particolare per la testimonianza che essi forniscono dell'evoluzione dei bio-costruttori sul confine fra Premiano e Triassico, e della conservazione delle relazioni fra le scogliere che hanno costruito ed i loro bacini circostanti. Le Dolomiti comprendono svariate sezioni tipo di importanza internazionale

per la stratigrafia del periodo triassico. I valori scientifici del bene sono inoltre supportati dalle prove di una lunga storia di studi e ricognizioni a livello internazionale. Considerato nel suo insieme, il complesso di valori geomorfologici e geologici, costituisce un bene di importanza globale.

La candidatura è dunque stata considerata inoppugnabile in termini di contenuti scientifici e naturalistico/paesaggistici, grazie alle eccezionali caratteristiche di queste montagne.

Il rischio di una frammentazione gestionale, determinata da un quadro istituzionale e amministrativo molto composito non è più stato considerato da IUCN come un elemento di criticità alla conservazione del bene, anche se viene ancora una volta sottolineata l'oggettiva difficoltà a garantire l'omogeneità e la coerenza gestionale offerta da amministrazioni così diverse e lontane tra loro.

Determinante, per IUCN, è stata però la presenza delle aree protette; si legge nel documento: «I nove siti che compongono il bene Dolomiti includono tutte le forme istituzionali di tutela essenziali per il mantenimento della bellezza del bene (...). Il bene include parti di un parco nazionale, diversi parchi naturali regionali e provinciali, siti Natura 2000 ed un monumento naturale. Le aree tampone sono state definite per ciascun sito al fine di proteggerlo dalle minacce esterne ai suoi confini».

A vera garanzia dell'integrità del bene è stata dunque assunta la presenza, ormai pluridecennale, di parchi e/o di siti di Natura 2000; quasi 99% delle aree cuore delle Dolomiti è già ampiamente protetto, come dimostra le articolate matrici delle attività proibite e di quelle concesse che, su richiesta di IUCN, sono state inserite in un documento integrativo al Piano di Gestione e al *Dossier*. IUCN ha dunque valutato che queste forme di tutela siano la premessa più valida per la formulazione e l'applicazione dei futuri Piani di Gestione dei singoli elementi della Serie.

La Fondazione "Dolomiti (*Dolomiten, Dolomites, Dolomitis*) UNESCO", i cui soci fondatori sono le Province e le Regioni al momento della sua istituzione, è il referente unico presso UNESCO «garante della coerenza tra la strategia gestionale e il mantenimento dei valori universali». Purtroppo il nome dei monti è scritto in italiano, tedesco, ladino e friulano, e dichiara esplicitamente la volontà di non dimenticare le differenti radici culturali delle forme di gestione di questi luoghi; implicitamente ciò dimostra anche le difficoltà di aggregare in una azione sinergica gli sforzi che le cinque amministrazioni sono chiamate a sviluppare nell'immediato futuro.

Benevolmente il documento di IUCN riporta tuttavia anche l'indicazione

che la formula giuridica della Fondazione sarà proposta da UNESCO come pratica virtuosa, cioè come metodo efficace da adottare per analoghe, future, complesse candidature.

I COMPITI CHE CI ATTENDONO NELL'IMMEDIATO FUTURO

Restano sul tappeto questioni, prevalentemente di indole sociale, che la Convenzione indica come momenti essenziali e qualificanti per la corretta gestione dei beni Patrimonio dell'Umanità.

Tra queste vi è la partecipazione delle comunità locali alle scelte gestionali e la loro adesione ai principi fondanti di UNESCO.

Il Piano di Gestione fa riferimento a una serie di soggetti coi quali la fondazione dovrà in ogni caso confrontarsi. Tra gli altri vi sono Parchi, Comuni, Club alpino (CAI-SAT-AVS), Guide Alpine, proprietari e gestori dei Rifugi Alpini, operatori turistici, Musei, enti di ricerca, Università, Scuole e altre Organizzazioni attive nel campo dell'educazione e della formazione. Con tutti costoro la Fondazione dovrà discutere le pratiche strategie della *conservazione*, senza trascurare gli effetti dei flussi turistici, oltre ai temi della comunicazione e dei suoi strumenti, delle modalità dell'informazione, della formazione, della ricerca, soprattutto di quella applicata allo sviluppo sostenibile, per finire alla individuazione delle più opportune fonti di finanziamento e di autofinanziamento.

È un impegno che va affrontato con lena e con grande determinazione. Già molti soggetti (come la Fondazione Angelini, cui partecipa attivamente l'Università di Padova) si sono spontaneamente attivati, a volte con ottimi e apprezzati risultati. Fondamentale è però il coordinamento delle iniziative, necessario per evitare sovrapposizioni, divergenze nei metodi e nei contenuti, disparità nell'interpretazione degli obiettivi e delle strade scelte per raggiungerli efficacemente. Si troveranno certamente ostacoli da superare, resistenze e molte incomprensioni, come sempre succede quando si interpretano con ottiche settoriali e di parte i significati della conservazione e della sostenibilità, confondendo l'interesse collettivo con quello personale e il breve col lungo periodo. Basti pensare che tra i titoli che dovranno figurare nei piani di gestione specifici per ogni sistema, IUCN colloca anche il rilevamento dei flussi turistici, il censimento dei sentieri e la stesura di norme unitarie per la loro gestione, la misura e il monitoraggio della capacità di carico turistico di ogni sito, quello degli accessi e delle ricettività dei rifugi e dei bivacchi e la definizione di un codice di condotta per i visitatori.

C'è dunque da pensare che da questi argomenti possa venir toccata la sensibilità di qualche amministratore od operatore del turismo.

IUCN è però anche attenta al benessere delle comunità locali, e suggerisce per questo la progettazione di azioni e di interventi che soddisfino la *promozione* dei luoghi, ovviamente nel rispetto dei principi della sostenibilità. In questa direzione muove, tra le molte altre, la proposta di un marchio delle DOLOMITI Patrimonio dell'Umanità da attribuire ai prodotti e ai servizi coerenti con lo spirito della candidatura, la predisposizione del sito web per dare possibilità al mondo intero di apprezzare la bellezza e la grandiosità di queste montagne, la preparazione di materiale informativo (brochure, manifesti, volantini) e della cartografia turistica, tecnica e scientifica delle Dolomiti, con mappe tematiche dei sentieri, con una mappa geo-turistica e dedicata al paesaggio, materiale che verrà distribuito come veicolo di promozione (pubblicità) anche dai gestori dei servizi di accoglienza, di ristorazione, delle attività sportive e del tempo libero.

In parte questi obiettivi sono già stati guadagnati, anche se molta strada resta da percorrere, soprattutto in tema cartografico e di coordinamento tecnico interprovinciale.

Altrettanto qualificante è l'attenzione che deve essere riservata agli aspetti della *comunicazione*, soprattutto di quelli mirati alla creazione, o alla riaffermazione, di uno spirito identitario delle valli Dolomitiche, più che alla esaltazione dei valori culturali e di mero campanilismo spesso portati a vessillo dai diversi gruppi idiomatici, o etnici.

Le proposte passano da aspetti assolutamente minuti, come sono quelli legati alla segnaletica stradale, e della toponomastica, oppure alla identificazione dei punti di accesso ai sentieri, ad aspetti di maggior significato territoriale e sociale, come la predisposizione e la localizzazione dei punti di informazione nelle aree focali delle Dolomiti, il coordinamento dei servizi di informazione in musei e in mostre permanenti, il coordinamento dei servizi d'informazione nei rifugi, la definizione di comuni strategie di apprendimento guidato, l'organizzazione di seminari tematici per la formazione permanente di operatori in riferimento agli obiettivi di conduzione del territorio e delle sue risorse, o ai gestori di rifugio, di guide e di esperti di controllo ambientale (guide alpine, guide ambientali), fino alla predisposizione di moduli e di progetti didattici sul paesaggio sulla geologia dell'area dolomitica, differenziati per le scuole primarie e secondarie.

Si tratta di uno sforzo importante, che deve permeare mondi che spesso già oggi si parlano con difficoltà, come quelli delle Amministrazioni e dei servizi, quelli dell'economia e la *gente*, cioè le famiglie.

Aspetto focale della strategia, sotto il profilo economico, resta però la definizione di strategie di turismo sostenibile, di cui per altro esiste un modello da tempo sperimentato in una delle tessere più ampie del bene seriale Dolomiti UNESCO.

Il tempo corre rapidamente! E non gioca a favore del completo raggiungimento degli impegni assunti dall'Italia, e dalle Province, verso UNESCO.

Una prima verifica, da parte di IUCN, del lavoro svolto dalle Province e dalla Fondazione Dolomiti Unesco è stata compiuta nella prima settimana del mese di ottobre 2011. Nessuna notizia "ufficiale" è ancora trapelata sul giudizio espresso dal valutatore, ma l'ottimismo che si percepisce negli "ambienti bene informati" lascia ben sperare nell'espressione di un giudizio favorevole, anche se a non tutte le richieste di UNESCO è stata data puntuale risposta.

Del resto, tantissima era la "carne sul fuoco", e molto è il lavoro che resta ancora da fare. La scommessa più importante riguarda i rapporti tra le Province, soprattutto in termini di coordinamento tecnico e amministrativo, campi nei quali da sempre esistono attriti e gelosie, una sorta di malevolenza reciproca che non giova alla coesione e alla piena collaborazione, quella che è imposta dallo spirito stesso della Convenzione UNESCO. Credo che il Paese, quello che di fatto si rapporta con l'Organizzazione Mondiale, in questi mesi avvenire avrà ben altri problemi da affrontare e da risolvere; c'è solo da sperare che non ci si dimentichi che la Candidatura delle Dolomiti è stata apparentemente promossa, ma che su di essa pende un giudizio definitivo *sub condicione*.

Bisogna dunque che ognuno si senta responsabile del successo di questa iniziativa: la visibilità guadagnata con lo sforzo compiuto da pochi deve essere ora quotidianamente riconquistata con la partecipazione cosciente di tutti.

Ne potranno venire solo benefici.

RIASSUNTO

Siviglia, 26 giugno 2009. In occasione della 33ª sessione plenaria di UNESCO, i rappresentanti di IUCN, *International Union for Conservation of Nature*, hanno sostenuto la richiesta italiana di inserire le Dolomiti tra i Beni che compongono il Patrimonio Naturale dell'Umanità (*World Natural Heritage List*).

Il giudizio di IUCN fu ampiamente positivo. In estrema sintesi IUCN convenne che queste montagne offrono paesaggi tra i più belli del mondo, dotati di una spettacolare varietà di forme verticali, con pareti strapiombanti per più di 1.500 metri; esse disegnano scenari archetipo di quello che universalmente è detto "paesaggio dolomitico", ricercato e

descritto fin dal XVIII secolo dai geologi, dagli alpinisti, dai pittori paesaggisti e, qualche decennio più tardi, dai pionieri della fotografia. L'area dolomitica mostra poi forme erosive, tettoniche e glaciali di eccezionale valore scientifico, come quelle tipiche degli atolli fossilizzati, e molti altri caratteri che con evidenza unica al mondo è testimonianza degli accadimenti dell'era Triassica.

IUCN ritenne dunque che la candidatura avanzata dall'Italia soddisfacesse appieno sia al criterio scenico/paesaggistico, sia a quello geologico/geomorfologico su cui si basava la proposta sottoscritta dal nostro Ministro dei Beni Culturali.

UNESCO recepì l'indicazione di IUCN, organismo di consulenza scientifica delle Nazioni Unite, ed approvò a pieni voti la candidatura italiana.

Durante l'estate e l'autunno del 2009, il mondo politico e i *media* italiani hanno dunque potuto celebrare con grande entusiasmo, mai prima dimostrato in analoghe circostanze, la conquista del prestigioso riconoscimento attribuito alle Dolomiti, annoverate tra i beni del Patrimonio Naturale dell'Umanità (*World Heritage List*) dopo quattro anni di difficile lavoro scientifico e documentale affrontato da uno staff di esperti universitari posti a coordinare l'impegno dei servizi tecnici delle province di Belluno, Trento, Bolzano, Udine e Pordenone.

Poca informazione è stata invece riservata al significato del traguardo raggiunto dal nostro Paese e nulla s'è detto degli impegni che l'Italia s'è assunta sottoscrivendo la candidatura e i documenti che la sostenevano.

Questa relazione colma in parte questa lacuna; essa propone infatti una rapida analisi del cammino tecnico e scientifico compiuto, sia per mettere in risalto i valori eccezionali dei sistemi dolomitici entrati a far parte di *World Heritage List*, sia per segnalare gli elementi di criticità nella gestione del territorio dolomitico su cui UNESCO ha posto attenzione, chiedendo al nostro Paese garanzie per la conservazione degli elementi di pregio che hanno permesso che le Dolomiti venissero elevate al rango di *beni* del Patrimonio Mondiale - *World Heritage List*.

ABSTRACT

Siville, 26th June 2009. On occasion of the 33rd UNESCO plenary session, the representatives of IUCN, *International Union for Conservation of Nature*, supported the Italian petition to include the Dolomites to the World Natural Heritage list.

IUCN's assessment was very positive. In brief, IUCN states that "these mountains offer some of the most beautiful landscapes in the world, with a spectacular variety of vertical shapes, with more than 1500m high rock faces and cliffs; these mountains are the archetypal of what is worldwide known as the *dolomitic landscape*, sought after and described since the XVIII century by geologists, mountaineers, landscape painters and, some decades later, by pioneers of photography. Furthermore, the dolomitic area displays erosive, tectonic and glacial traits of exceptional scientific value, such as those of fossil atolls, and many others unique features of the Triassic age."

IUCN judged that the Italian candidature fully satisfied both the landscape and the geologic/geomorphological criteria the proposal of the Ministero dei Beni Culturali was based upon.

Upon receiving the recommendation of IUCN, the United Nations scientific advisory body, UNESCO fully approved the Italian candidate.

During the summer and autumn of 2009, the Italian politic world and medias celebrated this prestigious award with an unprecedented enthusiasm.

The Dolomites were admitted to the World Heritage List after four years of hard scientific and documentary work carried out by the provinces of Belluno, Trento, Bolzano, Udine and Pordenone technical staff lead by a team of expert academics.

Very little has been said about what this achievement means for our Country, and nothing about the responsibilities that Italy has taken by subscribing this candidature.

This report therefore offers a quick analysis of the technical and scientific work behind this success in order to highlight both the exceptional value of the dolomitic system and the critical aspects of territory management that UNESCO has remarked, requiring our country to provide guarantees for the preservation of the unique features that qualified the Dolomites to enter the World Heritage List.